SETTIMANA SINDACALE

La morte in appalto

Si stavano ancora contando i voti delle elezioni del 7-8 maggio quando nelle redazioni dei giornali è piombata la terribile notizia. Sei operai a Catania morti folgorati da una scarica di 70 mila volts. Lavoravano per conto dell'Enel ma alle dipendenze di una ditta appaltatrice. E con loro, quasi tutti giovani (il più anziano aveva 50 anni, gli altri invece 18, 22, 24, 30 e 31 anni), c'era anche un bambino che si è fortunosamente salvato: era il loro aiutante, di 14 anni.

Gravissime le responsabilità. I tecnici dell'Enel hanno addirittura parlato di *« evidenti condizioni di insicurezza »* e di *« legittimo rifiuto a lavorare in quelle*

ANDREOTTI — Nessun impegno per il posto di lavoro dei tessili

condizioni ». Una assurda condanna a morte decretata da quella grande industria del supersfruttamento che è il lavoro in appalto e che purtroppo non conosce tregue. Il titolare della ditta appaltatrice è stato arrestato sotto l'accusa di omicidio colposo pluriaggravato.

Ma non basta. Sarebbe troppo comodo liquidare la morte di sei operai con qualche anno di galera ad un personaggio evidentemente senza scrupoli. Bisogna fare qualche cosa di più. Intanto vedere se esistono altre responsabilità individuali e poi mettere sotto processo l'Enel e tutto il lavoro di appalto.

La realtà è che nelle aziende, pubbliche o private esse siano, non si modifica l'organizzazione produttiva, non si fanno investimenti e nel contempo si tentano odiose economie. E' così che nasce l'appalto, accettato da ditte, quasi sempre piccole, addirittura spesso fittizie. E' una vergogna per una società che voglia dirsi civile.

Ma i padroni, la Confindustria presieduta da Renato Lombardi, da certi pudori non sono nemmeno sfiorati: la legge del profitto, anzi del massimo profitto, prevede anche che sei operai rimangano folgorati da una tremenda scarica di 70 mila volts.

I sindacati hanno giustamente dichiarato guerra all'appalto. Ed è una guerra sacrosanta. Telefonici e ferrovieri hanno già aperto le ostilità: saranno seguiti da chimici, metalmeccanici e edili che nelle loro piattaforme contrattuali affrontano questa « piaga » nazionale. Ma è tutto il movimento operaio che dovrà scendere in campo. Anche questo è un modo per far rispettare le conquiste contrattuali, per imporre una nuova organizzazione del lavoro, per dare più occupazione.

Sono appunto i temi di fondo di alcune importanti vertenze da tempo o più recentemente aperte. Ci riferiamo, ad esempio, al contratto dei chimici, a quello dei braccianti, ai tessili che vogliono precise garanzie per il posto di lavoro per 13 mila di loro. Le controparti, siano esse associazioni padronali confindustriali o dirigenti di società pubbliche collegate strettamente agli ambienti governativi, sono tutt'altro che ben disposte.

Dura è la intransigenza degli agrari contro la quale si stanno battendo un milione e mezzo di lavoratori agricoli: il 26 e il 27 a Roma la Federbraccianti-Cgil terrà la sua conferenza nazionale. Sarà l'occasione per rilanciare la lotta per il contratto nazionale che rischia di mescolarsi con quella non meno importante per il rinnovo di almeno 50 contratti provinciali. I chimici dal canto loro hanno avuto un primo incontro e la sorpresa di non trovare dall'altra parte del tavolo i rappresentanti padronali di tutti i settori della industria chimica. I sindacati hanno posto come pregiudiziale una trattativa unica, il cosiddetto « accorpamento contrattuale ». Se il fronte padronale non sarà al completo nella prossima riunione del 19, vorrà dire che si darà inizio alla lotta.

Infine i tessili. Si sono incontrati con Donat Cattin e con i dirigenti della Gepi: il problema è di garantire il posto di lavoro e di realizzare un piano di ristrutturazione capace di rilanciare il settore. Ma l'incontro non ha dato risultati positivi: il governo si rifiuta di intervenire a difesa di 13 mila tessili mentre la Gepi appare sempre più come una azienda pubblica assai sensibile ai piani di sfoltimento elaborati dalla associazione industriali dell'abbigliamento. E anche qui sarà necessario ricorrere alla lotta. Una lotta sacrosanta, legittima, come sacrosanta e legittima è quella degli statali, proclamata contro le decisioni del governo a favore dei superburocrati. La « centralità » di Andreotti è veramente singolare: « sì » per gli alti stipendi riservati ad un gruppo di alti funzionari, « no » ai tessili che vogliono garanzie per il posto di lavoro. E' contro questa « centralità » spostata dalla parte dei padroni, della Confindustria, del privilegio, dell'attuale meccanismo di sviluppo che bisogna battersi

LOMBARDI — La piaga degli appalti fa comodo ai padroni

La ripresa produttiva è diventata urgente. Essa deve essere altamente qualificata in direzione delle riforme e tale da assicurare un nuovo tipo di sviluppo della economia e della società nazionale. E guai a dimenticarsi che a questo tipo di ripresa — lo ha peraltro affermato la direzione del nostro partito nel suo ultimo documento — non solo non fanno ostacolo ma danno vigore e impulso le richieste salariali, normative e di libertà sindacale che vengono ponendo i sindacati nel quadro della preparazione dei rinnovi contrattuali.

Romano Bonifacci

Grave scelta del padronato privato e pubblico contro i lavoratori

In ogni settore produttivo operano ditte appaltatrici

Si tratta di un attacco all'occupazione ed alle condizioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di operai — La « geografia » dell'appalto nell'industria e nei servizi - CGIL, CISL e UIL avanzano precise proposte di lotta

« Trattandosi di lavori particolari si è dovuto ricorrere a ditte specializzate »: con queste parole, diventate ormai un ritornello, si vuol giustificare il fenomeno degli appalti. La realtà è ben diversa sia nelle aziende private che in quelle a capitale pubblico. Nelle attività produttive, in particolare nei settori industriali e nei servizi, l'appalto investe ormai ogni fase del ciclo produttivo e delle attività ad esso più direttamente collegate fra cui la esecuzione di lavoro specifico dello stesso ciclo, la manutenzione ordinaria e straordinaria, il carico e lo scarico dei prodotti e così via. « Il padronato — è stato affermato in un recente convegno unitario tenuto dalla CGIL, CISL e UIL — si serve dell'appalto come volano di manovra da utilizzare non solo nei momenti di lotta, ma anche nella normale attività produttiva per ricorrere liberamente a differenti trattamenti economici e normativi, alla dequalificazione, all'uso indiscriminato dello straordinario e per sfuggire in tutto o in parte ad obblighi contrattuali e legali in tema di ferie, diritti normativi, trattamenti integrativi aziendali, prevenzione degli infortuni e malattie professionali ».

Le conseguenze della pratica sempre più diffusa dell'appalto sono disastrose: si lavora in condizioni precarie, la vita del lavoratore è messa a continuo repentaglio, lo sfruttamento raggiunge punte altissime, si assumono in numero sempre più crescente ragazzini violando ogni legge. Non solo: si riducono i livelli di occupazione all'interno delle aziende, si limita la stabilità del posto di lavoro, si frantuma la forza lavoro per ottenere una intensificazione della produzione del tutto incontrollata.

Questa è la realtà dell'appalto, realtà che è messa ancor più in luce se si considera che gli oltre 200.000 lavoratori alle dipendenze di ditte appaltatrici operano praticamente in tutti i settori più importanti del ciclo produttivo.

Cominciamo con il settore metalmeccanici: nei cantieri navali operano ditte appaltatrici con circa 10.000 dipendenti che eseguono lavori a cottimo della durata anche di mesi. Nelle aziende della siderurgia, compreso il gruppo Italsider, sono circa 30 000 i lavoratori di ditte appaltatrici mentre oltre 20 000 operano in quelle metalmeccaniche. Passiamo alle aziende petrolifere: 40.000 sono i lavoratori occupati nel settore e ben 15 mila sono quelli di ditte appaltatrici. Molte di queste ditte sono di proprietà delle stesse società che realizzano l'assegnazione di lavoro in appalto. Un esempio sul lavoro straordinario eseguito nelle aziende petrolifere testimonia la gravità del fenomeno: alla Mobiloil di Napoli che ha un organico di 680 lavoratori sono stati pagati in un anno 570 milioni di lire per ore straordinarie. Si tratta di una somma pari a quella necessaria per l'assunzione di 120 unità lavorative compreso il costo degli oneri sociali. Nelle aziende chimiche il numero dei lavoratori di ditte appaltatrici raggiunge il 10% dell'organico del settore.

Veniamo al settore alimentare: l'uso di forme di lavoro precario è abituale. In alcuni pastifici sono ditte appaltatrici che eseguono i lavori di carico e scarico. Alla Barilla su 1.100 dipendenti 2 000 lavorano per questo tipo di appalto. Nelle aziende delle acque e bevande gassate di fronte ai 40 000 lavoratori del settore ve ne sono 15.000 degli appalti

Gravissimo il fenomeno nel settore delle costruzioni dove si presenta sotto forma di lavoro a cottimo. Nel settore elettrico i dipendenti da ditte appaltatrici sono oltre 10 000 di cui circa 7.000 nel Mezzogiorno. Situazione analoga nel settore telefonico aggravata dalla quantità di operai degli appalti che sono circa 20 000. Nelle ferrovie sono circa 12 000 i lavoratori delle officine, della carica accumulatori e della pulizia carrozze che non fanno parte dell'organico, nel settore postelegrafonico sono circa 5.000 e ben 20 000 nelle aziende assicuratrici. La pratica dell'appalto investe anche la Rai-Tv, l'Alitalia, le stazioni aeroportuali.

Un caso limite è rappresentato dagli arsenali militari che fanno capo al ministero della Difesa: si arriva al punto che alcuni operai eseguono a casa, dopo l'orario di lavoro, parti di lavorazioni anche importanti che dovrebbero essere effettuate negli stabilimenti. Di fronte a questa drammatica situazione il movimento sindacale si è posto un obiettivo di fondo: il superamento dell'appalto e l'assunzione con gradualità nell'organico delle grandi aziende dei lavoratori delle ditte appaltatrici. Su questa strada si sono mossi già importanti categorie. La battaglia contrattuale dovrà confermare questa scelta.

Alessandro Cardulli

Una nota della FIP-CGIL

I pensionati riprendono la lotta per gli aumenti

Il comitato direttivo della Federazione italiana pensionati della CGIL, riunitosi a Roma il 10 scorso, ha ribadito il suo giudizio negativo sul disegno di legge relativo alle pensioni degli ex lavoratori dipendenti approvato dal Consiglio dei ministri il 28 aprile, in quanto — dice un comunicato — le proposte governative risultano del tutto insoddisfacenti. Esse, infatti, tra gli altri limiti, escludono l'unificazione dei minimi di pensione e prevedono soltanto degli inconsistenti ritocchi che non compenserebbero neppure in parte la svalutazione conseguente al forte rincaro dei prezzi; ignorano l'esigenza del collegamento delle pensioni — vecchie e nuove, comprese le minime — alla dinamica delle retribuzioni; non riconoscono il diritto agli assegni familiari per i contitolari di pensione di riversibilità.

Il C.D. ha pertanto sottolineato l'urgente necessità di una vigorosa ripresa del movimento di lotta per ottenere l'immediata apertura della trattativa sulle note richieste a suo tempo presentate al governo dalle organizzazioni sindacali, considerate irrinunciabili, oltre che per soddisfare le esigenze vitali di milioni di pensionati, per garantire un coerente sviluppo della riforma pensionistica avviata nel 1969 con la legge 153.

La categoria si avvia alla lotta contrattuale

Bologna: edili contro il cottimismo e per la casa a buon prezzo

L'abolizione del fenomeno dei subappalti Gli altri obiettivi - Rapporti differenziati col movimento cooperativo e le piccole imprese

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13.

La abolizione della pratica del sub-appalto e del cottimismo figura in primo piano nella piattaforma della prossima battaglia contrattuale che gli oltre 18 mila edili bolognesi stanno discutendo nelle assemblee di cantiere indette dai tre sindacati di categoria I filoni principali della piattaforma contrattuale non sono soltanto oggetto di dibattito, ma vengono messi per così dire alla verifica sul terreno dello scontro.

In diverse imprese sono in piedi impegnative azioni di lotta, come alla Edil-Vanni, che ha aperto tre grossi cantieri ed alla Borini di Milano, che sull'Appennino sta costruendo il tunnel di collegamento fra i bacini idroelettrici di Suviana e del Brasimone. Particolarmente aspro è il conflitto in questa ultima impresa, dove le rivendicazioni sono in termini di conquista dei diritti più elementari: dalla settimana di 40 ore (il padrone ha aperto il cantiere con le 49 ore), alla corresponsione della indennità di trasferta, alla attivazione della mensa

Ai momenti più difficili della lotta fanno peraltro riscontro i risultati di buon livello ottenuti nelle ultime settimane in vari settori dell'edilizia e affini, come alla Grandi Lavori di Sasso, alla Vibrocemento, mentre vertenze sono aperte in fornaci, fabbriche del legno, imprese del manufatto

In particolare alla Grandi Lavori di Sasso Marconi (prefabbricati, 65 addetti) è stato riconosciuto il consiglio di cantiere, è stata costruita la mensa aziendale che funziona a spese dell'impresa, vengono pagate le ore di viaggio per trasferta, mentre al più presto si discuterà sulla settimana di ferie pagate in agosto. Infine è stato conquistato un superminimo aziendale di 50 lire in busta.

La grande consultazione contrattuale che viene a concretizzare il principio democratico della partecipazione operaia alla formazione delle decisioni, si articolerà in almeno trecento assemblee di impresa, di gruppo, di cantieri, di lega, di comune.

Gli altri punti centrali della consultazione sono: salario annuo garantito in caso di sospensione del lavoro, di disoccupazione, di malattia, di infortunio; riconoscimento dei consigli sindacali d'azienda in ogni posto di lavoro; contratto unico per operai ed impiegati: aumento delle retribuzioni in cifra uguale per tutti.

Le prime assemblee dimostrano non solo l'ampia partecipazione al dibattito contrattuale, ma anche la ricchezza di un discorso che si rivolge in direzione dei problemi sociali, ed ovviamente di quello della casa. Piena occupazione e soddisfacimento del bisogno di abitazioni a costo accettabile (sono almeno 13 mila, a Bologna, le domande di una casa, tanto che diverse migliaia di appartamenti nuovi sono sfitti per l'esorbitante canone di locazione che parte ormai dalle 70 mila mensili) sono due elementi concatenati, e giustamente nei cantieri si dedica ampio spazio ai problemi della difesa della città e del suo territorio.

Dal dibattito viene emergendo un problema che in Emilia-Romagna assume un sensibile rilievo, quello dei rapporti col movimento cooperativo e riguarda la differenziazione delle forme di lotta e il mantenimento della contrattazione autonoma, nonchè del rapporto con le associazioni delle imprese artigianali e piccolo-industriali.

Remigio Barbieri

Conquistati già 9 contratti: altri settori verso lo scontro

DA SEI MESI IL SETTORE ALIMENTARE IMPEGNATO IN FORTI BATTAGLIE

Il significato degli obiettivi raggiunti: dall'orario al salario garantito - I più bassi costi di lavoro nei conservieri - Il collegamento con le altre categorie

I lavoratori alimentaristi hanno dato inizio alle lotte contrattuali nell'ottobre del 1971 e sono tutt'ora impegnati nell'azione per il rinnovo dei contratti gli addetti alla industria delle conserve vegetali, saccarifera, delle acque e bevande gassate e minerali: mentre si apprestano a elaborare le piattaforme rivendicative i lavoratori dell'industria pastaria e molitoria.

Nove contratti nazionali di settore sono stati rinnovati dal novembre 1971 ad oggi; interessano oltre 200 000 lavoratori dell'industria dolciaria, delle carni, dei mangimi, dei vini e liquori, dell'industria casearia e del tabacco oltre a quelli delle centrali del latte. Questa prima importante tappa della campagna contrattuale della categoria si è chiusa con successi considerevoli sul piano economico normativo e dei diritti sindacali.

I lavoratori alimentaristi hanno dato prova di un alto grado di combattività. Operai, impiegati, tecnici hanno scioperato compatti su tutto il territorio nazionale attuando *per la prima volta* forme efficaci di lotta articolata. L'unità sindacale si è consolidata nel corso dell'elaborazione delle piattaforme rivendicative e della conduzione delle lotte. Le assemblee di fabbrica hanno avuto un ruolo decisivo in questo processo di consolidamento dell'unità specie con la elezione dei Consigli che in molti casi hanno fatto le loro prime positive prove nel corso delle stesse lotte. Così malgrado le difficoltà che si erigono sulla via della realizzazione dell'unità organica i sindacati degli alimentaristi, la Federbracciati-CGIL, la Fulpia-CISL, la Uilia-UIL, nella recente riunione dei tre esecutivi hanno riaffermato gli impegni precedentemente assunti di fare del 1972 l'anno dell'unità organica.

Le conquiste più significative conseguite dai lavoratori dell'industria alimentare — seppure con varianti fra i diversi settori — possono così riassumersi: aumenti salariali uguali per tutti: da 15 000 a 19.000 lire mensili e abolizione delle differenze retributive per i minori; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali e limitazione della facoltà delle aziende di ricorrere alle ore straordinarie; classificazione unica dei lavoratori — con il superamento della distinzione fra operai impiegati ed intermedi — fondata su 6 o 7 categorie sulla base di declaratorie e di profili professionali; diritto alla contrattazione dell'inquadramento professionale; sulla via del superamento totale della differenza di trattamento normativo fra operai e impiegati si è ottenuto, nei diversi contratti, forme di garanzia del salario fino al 100% della retribuzione; unificazione del periodo feriale, per tutti i lavoratori, in 30 giorni di calendario indipendentemente dall'anzianità; miglioramento dei trattamenti di malattia ed infortunio sia sul piano economico (garanzia del 100% del salario) sia per quanto concerne i periodi indennizzabili e la conservazione del posto di lavoro

Alcune di queste conquiste hanno un carattere profondamente innovatore per la definizione dei rapporti di lavoro nell'industria alimentare e, sia detto senza presunzione da parte della nostra categoria, aprono la strada a tutti i lavoratori dell'industria. Non a caso la resistenza padronale è stata piegata soltanto grazie a dure e costose lotte (176 ore di sciopero degli addetti alla industria delle carni, 120 ore di sciopero dei dolciari, 130 ore di sciopero dei lavoratori addetti all'industria dei vini e liquori ecc. ecc.) *che hanno portato la divisione in campo padronale e la rottura fra le associazioni degli industriali di alcuni settori dell'industria alimentare e la Confindustria*

Le conquiste relative allo orario di lavoro, alla limitazione delle ore straordinarie, a periodi annuali di salario garantito, al controllo delle condizioni ambientali di lavoro rispondono all'esigenza primaria del momento che è quella di *favorire la massima occupazione e la stabilità dell'impiego* seppure nel quadro del miglioramento delle condizioni dei lavoratori

La preoccupazione di creare il massimo di unità fra lavoratori fissi, semifissi e stagionali, fra occupati e disoccupati è stata ed è predominante al momento delle scelte rivendicative anche se siamo consapevoli che la lotta contro la pratica persistente dei contratti a termine, contro il ricorso alla stagionalità più o meno fittizia, contro l'imposizione di molte ore straordinarie nei periodi di campagna, si combatte sul piano generale per una politica di sviluppo economico, per nuovi investimenti produttivi in agricoltura e nell'industria, con valido ausilio delle lotte locali, a livello di zona o di comprensorio in un'azione coordinata fra operai, braccianti e contadini col sostegno delle strutture democratiche.

Alcune conquiste contrattuali favoriscono questi obiettivi; ben lo sanno gli industriali conservieri (che hanno respinto in blocco le rivendicazioni per il rinnovo del CCNL scaduto il 31 12-71) che, con il ricorso alla stagionalità esasperata, i contratti a termine, i lunghi orari nei periodi di campagna, realizzano, fra tutti gli industriali dei settori dell'alimentazione, i più bassi costi di lavoro (nel 1970, la Star, su un fatturato globale di oltre 77 miliardi, di lire denuncia per costo di lavoro soltanto 7 miliardi di lire).

E' sacrosanta quindi la preoccupazione dei lavoratori metalmeccanici, chimici, edili di trovare una saldatura tra le rivendicazioni dei lavoratori occupati e obiettivi economici generali, per lo sviluppo economico e una maggiore occupazione al di là di ogni visione settoriale o corporativa degli interessi della categoria. Questo è il terreno sul quale abbiamo cercato di muoverci anche fra varie difficoltà. Nel corso delle lotte dei conservieri e degli zuccherieri accentueremo l'impegno su questi problemi, sia per rispondere efficacemente alla politica corporativa che il monopolio saccarifero persegue nei confronti dei lavoratori « fissi » del settore, sia per collegare le masse dei disoccupati e dei contadini all'azione per lo sviluppo dell'industria saccarifera e conserviera.

Nella Marcellino

A Torino e Roma

I convegni operai dei tessili decidono iniziative di lotta

Contro l'atteggiamento della Gepi, che non vuol salvare 13.000 posti di lavoro - Mobilitata l'intera categoria in attesa della riunione di giovedì, al Cipe

Si sono riuniti ieri a Roma e Torino i consigli di fabbrica delle aziende tessili minacciate di smobilitazione e per le quali lavoratori e sindacati hanno chiesto l'intervento pubblico attraverso la Gepi allo scopo di salvare un prezioso patrimonio industriale e l'occupazione per ben oltre 13 mila lavoratori. I due convegni, nei quali sono rispettivamene intervenuti a Roma, lavoratori della capitale, di Latina, di Firenze, di Forlì, di Napoli e Cetrano, e nell'altro operai delle fabbriche e dei complessi di Torino, Biella, Novara, Vercelli, Bergamo, Milano, Cremona e Piacenza, hanno affrontato l'ultima grave presa di posizione del governo e della Gepi, emersa nell'incontro svoltosi a Roma venerdì, che ha praticamente rifiutato di intervenire.

Tutti gli inervenuti hanno respinto l'atteggiamento del governo e della Gepi. E' stato ricordato che il 3 maggio scorso il governo aveva assunto un formale impegno di assegnare alla Gepi i miliardi necessari per intervenire nelle aziende tessili minacciate

Il grave atteggiamento assunto dalla Gepi è spiegabile solo con una sua completa subordinazione ai voleri della Confindustria, la quale non nasconde la sua ostilità all'intervento pubblico nel settore tessile e la sua propensione alla liquidazione dei complessi e delle fabbriche portate al dissesto da precise responsabilità padronali, per non « disturbare » la ristrutturazione privata dell'industria tessile. La tattica usata, nell'altalena di promesse poi regolarmente disattese, e quella di lasciar logorare una situazione che in molte fabbriche è ormai drammatica, essendosi da mesi già interrotta l'attività produttiva. Questa linea pare trovare anche autorevoli appoggi nel governo: solo così si può spiegare del resto il fatto che un organo tecnico quale è la Gepi possa permettersi di disattendere le direttive politiche impartite dal Cipe.

Questi piani saranno però contrastati da una più ampia e incisiva lotta operaia. Il convegno di Torino ha deciso che in vista della nuova riunione del Cipe prevista per giovedì — e dalla quale i sindacati chiedono esca non solo una precisa riconferma dell'intervento pubblico, ma un primo elenco delle aziende nelle quali la Gepi dovrà intervenire subito — verranno promosse nelle fabbriche e nelle province interessate vaste azioni di lotta, con manifestazioni pubbliche che investiranno la Regione, le periferiche autorità governative, con occupazioni di fabbrica, ecc.

Tutta la categoria sarà poi chiamata a scendere in campo qualora venisse confermata la volontà di colpire i lavoratori tessili, nel tentativo di creare un clima di pressione e di ricatto alla vigilia di importanti battaglie contrattuali.

NEL N. 20 DI RINASCITA

in edicola venerdì 19 maggio

DOSSIER SPECIALE VIETNAM

Il Vietnam e il mondo

La solidarietà internazionale

- Storia delle trattative di Parigi (servizio di Augusto Pancaldi)
- Il fallimento della politica USA in Indocina da Eisenhower a Nixon (di Emilio Sarzi Amadé)
- Le vittorie militari della strategia della guerra popolare (di Pino Tagliazucchi)

Le prenotazioni devono pervenire agli uffici diffusione di Roma e di Milano entro le ore 12 di martedì 16 maggio.

Lettere all'Unità

I sogni infranti del giornale dc (« Forti perdite del PCI a Bologna »)

Cara Unità,

martedì mattina, 9 maggio, ho voluto prendere anche il Popolo — *« Quotidiano della Democrazia Cristiana », come è scritto sotto la testata — per vedere come i dc commentavano i primi risultati elettorali. Certo che a raccontare menzogne sono dei veri campioni! Cito soltanto qualche passo:* « Le prime cifre rivelano un dato che, sia pure con la cautela data dalla provvisorietà, dimostra un'altra importante tendenza. Il PCI registra un calo diffuso in quasi tutte le province ». *Per fortuna hanno usato « cautela », altrimenti come avrebbero poi potuto nascondere il fatto che in realtà il PCI alla Camera ha aumentato in percentuale ed ha guadagnato più di mezzo milione di voti rispetto al 1968?*

Ma non è finita qui. L'Emilia rossa è una spina nel fianco della DC, e così il giornale democristiano deve ricorrere alla menzogna scrivendo: « A Bologna, se fossero confermate le tendenze dei primi scrutini, il PCI registrerà forti perdite attorno a valori molto alti ». *Una bella delusione, visto che il PCI a Bologna città è andato avanti di mezzo punto, nella provincia ha migliorato dello 0,7 per cento e in tutta la regione ha guadagnato decine di migliaia di voti. Non ancora soddisfatto, il* Popolo *aggiunge che* « anche in una altra regione rossa, la Toscana, l'andamento tende a confermare queste impressioni». *Bene, loro che si accontentino delle impressioni: noi preferiamo attenerci ai fatti e così vediamo che in Toscana i comunisti hanno superato il milione di voti alla Camera, con un'avanzata dell'1,2 per cento!*

A me questa gente sembra proprio senza pudore. Cordiali saluti.

GIANNA BARDINELLI
(Milano)

La bandiera del generale fascista che ha perso la guerra

Cara Unità,

sono un sottufficiale delle Guardie Forestali e alla vigilia delle elezioni ho ricevuto una lettera niente di meno che da un generale di divisione che si chiama Renato Lerz. Una lettera lunghissima che parla di dignità, di onore, di sfacelo dello Stato, di liquidazione morale e spirituale della nazione che sono discorsi che si sentono continuamente; insomma, il generale dice che le cose vanno male e si può anche essere d'accordo, ma poi dice anche che per cambiare bisogna votare per i fascisti e allora non siamo più d'accordo.

Nella lettera c'è scritto: « Sappiate che la bandiera italiana, unica e sola, è la bandiera tricolore che noi tanto amammo e amiamo: è la bandiera della Destra Nazionale che si identifica nel MSI e che, in questo tempestoso dopoguerra, si innalza superba al di sopra di tutte le altre di pura marca straniera simboleggianti i partiti sedicenti democratici ». *Io non sono un generale di divisione, però so due cose che il generale fa finta di non sapere: che il tricolore non è mai stato la bandiera dei fascisti che o era nera o era quella tedesca con la svastica e che se c'è stato un dopoguerra è stato perché prima c'è stata una guerra e questa guerra l'hanno voluta i fascisti e i generali come Renato Lerz, che poi l'hanno anche persa.*

Per cui questi generali non rompano le tasche: sappiamo benissimo noi per chi dovevamo votare e sappiamo benissimo chi veramente ha rispettato sempre il tricolore anche quando loro stavano sotto la croce uncinata.

LETTERA FIRMATA
da un sottufficiale del Corpo Forestale - (Trento)

Le invenzioni del giornale bene informato

Caro direttore,

in questi giorni ho voluto acquistare qualche volta in stazione a Milano il Corriere d'informazione *(ma credo che l'esperienza non si ripeterà) per avere nel pomeriggio le ultime informazioni sui risultati elettorali. Francamente non riesco a capire come certi quotidiani possano mentire così spudoratamente e come i loro lettori non si accorgano di essere presi per i fondelli. Martedì sera, su questo giornale — fratello minore del* Corriere della sera — *c'era scritto con evidenza che* « comunisti e socialproletari hanno dovuto accusare una flessione di voti », *mentre nella tabella con i risultati si rilevava che il PCI di voti ne aveva guadagnato più di mezzo milione.*

Dalle menzogne di questo tipo, si passa poi a quelle minori, che potrebbero essere giudicate divertenti se non venissero invece a confermare ulteriormente che questi giornali sono soltanto dei bugiardi. In terza pagina, ad esempio, si legge che « sono riusciti ad affermarsi... lo scrittore Cesare Zavattini, comunista, che faceva parte come indipendente delle liste per il Senato di Milano ». *La cosa a dir il vero mi stupì un po' perchè non avevo mai sentito parlare di una simile candidatura in Lombardia. Soltanto il giorno dopo, leggendo l'*Unità, *ho poi scoperto che ad essere eletto è stato non lo scrittore, ma il compagno Agostino Zavattini, segretario della federazione comunista di Mantova. Nello stesso articolo, parlando dei vari candidati, si dice poi che* « la conta delle preferenze sta tenendo con il fiato sospeso Gino Cervi e Gian Maria Volontè... che si sono gettati nella lotta per le elezioni ». *Avrà mollato il fiato il compagno Volontè, visto che non si è mai presentato nelle liste elettorali?*

RENZO BARBIERI
(Brescia)

Dietro il fascismo c'è solo il vuoto culturale

Signor direttore,

*ho letto su l'*Unità *la lettera* « Anche la TV svizzera vuol dare una mano ai fascisti? » *e non posso nascondere un certo stupore. Si dà il caso che abbia visto la trasmissione* (« Le ragioni della destra ») *di cui parla l'autore della lettera. E vorrei far rilevare (anche se con scarse speranze di pubblicazione di questa mia):*

1) Il prof. Armando Plebe ha sì avuto tempo e spazio per « un vero e proprio tentativo di apologia del fascismo ». *Ma è anche vero che il suo tentativo è miseramente naufragato sulle secche delle solite giustificazioni del fascismo* (« ai tempi del fascismo non c'era immondizia per le strade, non c'erano le rapine, non c'era la droga »: *sono tutte cose che ha detto Plebe) che denotano il vuoto culturale che c'è dietro al fascismo stesso.*

2) Il « filmato ottenuto con vecchi e arcinoti spezzoni di archivio » *che ha preceduto la trasmissione era semplicemente raggelante, e tale da suscitare orrore e repulsione nei confronti di ogni frutto del fascismo.*

3) Gli interlocutori di Plebe non si sono affatto tenuti « su un generico piano storico-culturale », *ma (parlo evidentemente degli avversari di Plebe) hanno dimostrato la vacuità delle tesi del filosofo ufficiale della destra italiana (ma che termine usurpato quello di « filosofo »!).*

4) In base a tutto questo, direi che la televisione svizzera bene ha fatto a « interferire con simili sistemi » *nella vigilia elettorale italiana. Perchè, dando spazio a Plebe e alle sue tesi, ne ha dimostrato l'assoluta inconsistenza sotto ogni profilo. Perchè, in parole semplici, ha dato tanta corda a Plebe e alla « Destra nazionale » fin che entrambi si sono impiccati. Avesse, la nostra televisione, trasmesso qualcosa di simile prima del 7 maggio!*

GIANNI BELLOMO
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (molte sono state spedite ancora prima del 7 maggio). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo

Antonio GHEDINI, Bologna; I. MARGI, Modena; Pompilio BELLO, S. Daniele del Friuli; V.O., Ferno; S.O., Genova; Luigi TROIANI, Trieste; Attilio MARAZZA, Milano *(« Ho 84 anni e quindi un po' d'esperienza. Quando assisto a certe manifestazioni di alcuni gruppi della cosiddetta "sinistra", mi viene in mente che in uno dei suoi primi film, Charlot, di professione vetraio, mandava uno scuoniezo a rompere i vetri e poi lui lo seguiva nella veste di vetraio riparatore. Pensate alla analogia, e cerchiamo di smascherare questi falsi ultrasinistri »)*; Gruppo Ecologico di Limbiate.

Walner GOVONI, Ferrara *(« E' possibile conoscere il motivo per cui uno che frequenta la terza media, per poter essere ammesso agli esami, deve pagare la somma di lire 1 000? Cosa vi è di legale in questo ennesimo prelievo di denaro dalle tasche di chi manda un figlio a scuola? »)*; Mario LAMANNA, Krefeld; Mario CORCELLI, Milano; Osvaldo PIRINI, Genova; Gaetano ALVARO Milano; Un simpatizzante, Milano; Lina MORANDOTTI, Ronchi; Un compagno militare, Firenze; B. DE ANGELIS, Teano; Brunetto PROSPERI, Figline Val d'Arno; M.G., dalla Puglia; Aldo O., Genova

Un pensionato di Castellammare di Stabia; Gennaro MARCIANO, Napoli (che protesta per la mancata pubblicazione delle sue lettere nella rubrica nazionale), Fiorella PIERI, Firenze; Alberto STELLA, Napoli *(« Su* La sentinella d'Italia, *giornaletto missino, si possono leggere frasi di questo genere: "Bisogna tornare all'olio di ricino e al manganello". Ma è possibile che si permettano certe cose e che molti italiani non ricordino più che cosa è stata la dittatura fascista? »).*

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di ... » non vengono pubblicate.